

Una lettera del Commendator Filiberto Martinetto

Considerare il lavoro come arte e cultura

Caro Direttore, è passato parecchio tempo, ma io sono ancora qui a chiedermi a che santo votarmi, e mi riferisco alla situazione economica che fortunatamente vede la discesa terminata ma non vede l'agognata ripresa. Credo sia giusto che chi ci governa veda positivamente ogni pur minimo segno che induca a pensare ad una positiva inversione di tendenza.

In effetti la ripresa vera e propria - quella che ad una forte e lunga discesa veda opposta e proposta una seppur lenta risalita - ancora non c'è e purtroppo non ci sarà. E' vero che grazie alla ripartenza della manifattura dell'auto essa abbia fatto da traino a numerose aziende dell'indotto, ma è altrettanto vero che altri comparti manifatturieri sono ancora in forte crisi. La principale? L'edilizia: non ha ancora dato segni di ripresa e quindi rimane al palo, così come tutto l'indotto che essa potrebbe generare. Anche l'agricoltura continua a soffrire la concorrenza di Paesi con superfici coltivabili immense e con costi del lavoro molto bassi, senza contare le disposizioni in materia di sicurezza, di rispetto ambientale, di uso moderato di pesticidi e quant'altro non sempre rispettato da questi nostri concorrenti.

Lo stesso discorso vale per la manifattura in generale che trova i nostri antagonisti in posizione di vantaggio: vuoi per il costo del lavoro, vuoi per il costo energetico di molto inferiore al nostro, in quanto essi produttori di energia elettrica (che noi siamo costretti ad importare) derivata da centrali nucleari, ad esempio dalla Francia produttrice di questo tipo di energia.

Da parte del Governo avrei visto molto volentieri una riduzione della fiscalità sul lavoro, sia alle aziende sia ai lavoratori; purtroppo ciò non è ancora avvenuto e fin quando non daremo alle aziende la possibilità di veder ridotta l'eccessiva imposizione fiscale, sia locale sia nazionale, le aziende non avranno capacità competitiva, non solo con i Paesi asiatici, ma anche con quelli europei che si trovano ad esempio a pagare l'energia elettrica al 40% in meno di noi. Mi riferisco a, Germania, Spagna, o Francia come già citato in precedenza.

E' vero che è stata fatta una riduzione fiscale sul comparto immobiliare ICI, dando la possibilità di disporre di un'ingente somma per i consumi, ma basta fare un giro per i mercati per accorgersi che le merci in vendita provengono per la maggior parte da Paesi asiatici o comunque non prodotti in Italia.

Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che il risparmio, dovuto alla soppressione della tassa ICI e rimasto a disposizione dei cittadini, è finito in acquisti di merci prodotte in altre parti del mondo: quindi questo denaro è finito ancora una volta in altri Paesi. La riduzione del costo del lavoro alle aziende e ai lavoratori avrebbe invece permesso alle aziende una maggiore competitività per l'esportazione e magari creare occupazione, innescando così un processo virtuoso che andrebbe nel senso di creazione di nuove occupazioni. Non possiamo non prendere atto della volontà di chi ci governa di voler porre mano alle riforme necessarie, alcune delle quali peraltro fatte, ma occorre più coraggio e tempestività nel fare queste riforme.

Non si può pensare che per avviare un'attività industriale, tra

presentazione della domanda e l'inizio delle lavorazioni trascorrono anni per colpa della eccessiva burocratizzazione; e non solo quella nazionale, ma anche quella locale ci si mette di buona lena per intralciare l'iniziativa. Quindi serve velocemente una legge atta a sburocratizzare e rendere meno farraginose le concessioni di permessi, ecc. Il solito brontolone? La solita cassandra?

Non credo proprio: chi si trova tutti i giorni in trincea a contanto con la dura realtà, alla continua ricerca di lavoro, quel lavoro che purtroppo non c'è più. E' piacevole o non piaccia, ne avremo sempre meno. Ma perché questo? Perché sono sempre di più le popolazioni che si affacciano sul mercato del lavoro alla ricerca di migliori prospettive. Sarà anche vero che aumenteranno i consumatori, ma questo potrà avvenire forse successivamente, per intanto hanno bisogno di lavoro e offrono il loro a costi molto bassi, tale da considerare quasi uno sfruttamento collettivo da parte di certi Stati. Come ci possiamo noi opporre a questa impari concorrenza?

E' evidente che a livello europeo dovremo imporre e imporre una perequazione degli stipendi su vasta scala e favorire un mercato interno di beni di consumo, e non solo proporre spese militari per mostrare i muscoli sullo scenario mondiale.

Non è populismo o facile demagogia la mia, ma una sacrosanta verità, a che tutti sappiamo, ma che per motivi vari non diciamo. Vogliamo ricordarci che la no-

strazione del lavoro. Si sforzi lo Stato di cercare il modo di ridurre le spese. Tutti i giorni assistiamo a sperperi, ci indigniamo per un momento e poi non ci pensiamo più fino ad un altro scandalo e poi ad un altro ancora, e avanti, avanti fino all'abitudine. Ecco il nostro errore: abitudine ad accettare lo sperpero, anche quello che molte volte, blandendoci, lo giustificano con nobili motivi, occupazione, ecc. ecc. No, è sperpero e basta.

L'occupazione che non genera reddito o è un servizio e va pagato, oppure è sperpero.

Anche noi imprenditori forse dovremmo avere più coraggio, che non è quel coraggio che molte volte ci viene infuso nel senso di: "Tu spingi che ti digri-gno i denti"; è necessario vedere nelle istituzioni una volontà, ma non solo, anche capacità di cambio di marcia.

Noi imprenditori siamo accusati di non fare investimenti non approfittando dei bassi tassi di interesse. E' vero, ma con quale entusiasmo si investe in nuovi macchinari se non hai il lavoro da fornire?

E' vero i tassi bassi, ma le rate di restituzione del prestito vanno rispettate, da qui l'indecisione all'acquisto.

Quando l'imprenditore si accorge che le istituzioni fanno sul serio e veramente vorranno far ripartire l'agricoltura e la manifattura, allora l'imprenditore li seguirà e farà gli investimenti. Ma non dobbiamo attendere oltre: altri Paesi europei si stanno muovendo e noi non possiamo perdere il treno, nel senso che gli altri stanno investendo in macchinari moderni e perdere il treno vuol dire trovarsi con impianti obsoleti. Situazione difficile, molto difficile da recuperare.

Abbiamo un esempio: gli Stati Uniti sono ripartiti quando il governo ha riportato in casa gran parte della manifattura, prima demandata alla Cina.

Basti pensare che la contea dell'Ohio, saputo della possibilità che un'azienda italiana con pochi dipendenti pensasse di installarsi in America, abbia disposto che un suo funzionario, telefonicamente, si rendesse disponibile a venire in Italia, per spiegare i vantaggi e le facilitazioni che esistessero se si scegliesse di dislocarsi in Ohio.

In questo caso siamo ancora molto troppo lontano dall'America.

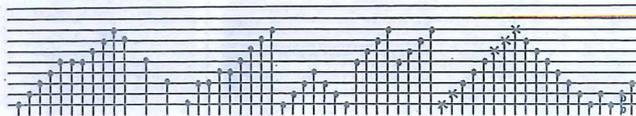
Altra cosa che dovrà essere fatta è la perequazione dell'IMU; tassata a metro quadro, penalizza le ditte manifatturiere, specie le tessili che necessitano di

- riduzione costo del lavoro, IMU e IRAP
- snellimento burocratico.

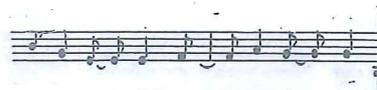
In questi ultimi tempi sento parlare di necessità di cultura, certamente è vero, ma a questi che parlano di cultura, e immagino cultura generale, è mai venuto in mente che esiste anche una cultura che tutti i giorni viene esperita nelle nostre fabbriche?

quella che oso definire la "cultura del lavoro". Ricordiamoci che il lavoro non è soltanto espressione di sforzo fisico, ma necessita anche di uno sforzo mentale, molte volte superiore a quello di chi usa lavorare in ambienti meramente intellettuali. Mi permetta, Direttore, questo scatto di orgoglio, ma io credo proprio che una mia dipen-

tura, avrei piacere se questo gomento venisse approfondito. Sono solo io a pensarla così. Sono pronto a discuterla con scritto, ma in me rimarrà sempre il pensiero che una mia critica, orditrice, confezionata, ecc. è anche "un'artista" quindi colta quanto basta per entrare nel novero delle persone "colte" che sanno fare u-



CARTA DI PASSAPORTO



NOTE MUSICALI

E' questa la cultura del lavoro.

Ne vogliamo parlare? Qualcuno mi sa spiegare che differenza passa fra un artista che sa leggere uno spartito musicale, e ne ricava da esso una deliziosa melodia, e una tessitrice che sa leggere una carta di passaggio e sa incorsare i fili al fine da raggiungere lo scopo di creare un meraviglioso tessuto con altrettanti meravigliosi disegni? Anche questa è cultura, caro Direttore, e rivendico con forza

dente con il suo lavoro faccia e tramandi cultura. Esattamente come altri artisti che nel loro campo diffondono un'arte, anche le mie lavoranti diffondono capolavori artistici, solo che sono misconosciuti, visto che nessuno parla mai della bellezza a cui mi riferisco: la cultura del lavoro.

Scusi ancora se mi sono permesso di toccare un tasto che, da non acculturato, forse non avrei dovuto toccare, ma siccome mi rivolgo a persona di cul-

determinata operazione che chiede riflessione, intelletto non solo lavoro fisico.

Al momento mi fermo qui: analia che noi imprenditori, le nostre famiglie e i nostri dipendenti amiamo le nostre aziende come parte della famiglia stessa, per questo le vogliamo vive per questo diciamo, lasciateci vivere. Lasciateci diffondere, tramandare l'arte e la cultura che ogni giorno praticiamo

Filiberto Martinetto



stra bella Italia non può vivere solo di bellezza, di Colosseo, di Venezia, insomma di turismo e di servizi?

Non abbiamo fonti energetiche significative, non abbiamo materie prime, ma abbiamo i migliori lavoratori; se la nostra manifattura esiste, o meglio ciò che esiste ancora della poderosa manifattura italiana, essa vive grazie a questi lavoratori e grazie ad imprenditori che tutti i giorni ci mettono la faccia per il proseguimento delle loro aziende.

Cosa dobbiamo fare? Magari lo sapessi! Intanto so cosa non dobbiamo fare: non abatterci e continuare a lottare perché la manifattura continui, perché le nostre aziende non chiudano. E' vero che questa crisi ci ha sposati: quasi otto anni di sofferenza ci hanno debilitati, ma godiamo del fatto che la discesa pare effettivamente finita.

Alla discesa dovrebbe seguire una risalita: la famosa "V", prima giù e poi su. Non illudiamoci, non sarà così, avremo una lunga "L"; magari con degli alti e bassi, ma soprattutto dovremo cercare, come già detto in precedenza, di fare in modo che le imprese abbiano minor fiscalità, sia come fiscalità d'impresa, sia come fiscalità

io credo proprio che una mia dipendente con il suo lavoro faccia e tramandi cultura. Esattamente come altri artisti che nel loro campo diffondono un'arte, anche le mie lavoranti diffondono capolavori artistici

grandi spazi per produrre un articolo tutto sommato povero e assoggettato alla più spietata concorrenza.

Cosa dire poi dell'IRAP, imposta iniqua sul lavoro, una imposizione tutta da rivedere.

Concludo ripetendo cosa andrebbe fatto:

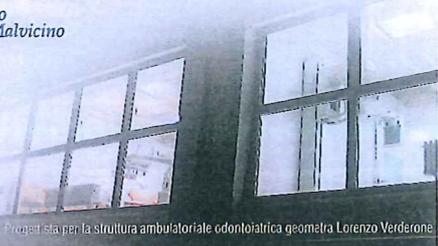
- riduzione costo energetico



IL VOSTRO SORRISO È NELLE NOSTRE MANI

STUDIO DENTISTICO SANGRATO
DI GRIVET FETÀ MARA & C. s.a.s.
Direttore Sanitario
dott. Ferdinando Maria Malvicino

Regione Piemonte Dir. Sanità
determinazione n.604 del 14/10/09
Cod. Dir. DB2000 - Cod. Sell. DB2005
ai sensi dell'art.8 l. n. del D.Lgs 502/92



Progettata per la struttura ambulatoriale odontoiatrica geom.tra Lorenzo Verderone

- Chirurgia pre-implantare
- Rialzo del seno mascellare
- Implantologia ed impianti a carico immediato
- Igiene orale
- Sbiancamento
- Parodontologia
- Bambini

- Ortodonzia - ortodonzia invisibile
- Conservativa
- Estetica dentale
- Endodonzia
- Estrazioni semplici
- Estrazioni chirurgiche
- Estrazioni denti del giudizio inclusi e caricati

- Estrazioni di cisti con relative analisi ospedaliere
- Protesi fissa e mobile
- Anestesia con sedazione cosciente ed anestesista
- Igiene e sterilità a tutela dei nostri pazienti

Il Centro dispone inoltre delle seguenti apparecchiature direttamente in sede:
Panoramica / Teleradiografia latero/laterale / Postero anteriore

STUDIO DENTISTICO SAN GRATO
Via Filatoio, 37 - 10072 Caselle Torinese (TO)
Si riceve su appuntamento tutti i giorni ai numeri:
Tel. 011 9912529 • Cell. 347 7610974